

*Conferenza Episcopale Italiana*

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

XIX Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani,  
delle Associazioni e degli Operatori di pastorale della salute

Bologna, 8-10 maggio 2017

## **COME IL SAMARITANO**

### **DALL'INTUIZIONE DI SAN GIOVANNI PAOLO II ALLA PASTORALE DELLA SALUTE**

Don Carmine Arice, ssc  
CEI - Direttore UNPS

#### *Grati del passato, appassionati nel presente, nel futuro con speranza*

Il XIX Convegno Nazionale si pone in continuità con quello dello scorso anno a Palermo nel quale abbiamo riflettuto su *salute e dialogo interreligioso e multi-etnico*, invitati da papa Francesco a far diventare “ogni ospedale o casa di cura segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell’incontro e della pace”. Vogliamo continuare in questo cammino di concretezza e provare a guardare con gli occhi di Dio, pieni di benevolenza e misericordia, questo nostro tempo certamente carico di contraddizioni, ma anche pieno di occasioni per provare a portare la gioia del Vangelo, *Evangelii gaudium*, in quella condizione esistenziale così preziosa per il cammino dell’uomo che è la malattia, la sofferenza e la morte. Con grande sapienza Clive Lewis, nel suo splendido saggio “*Diario di un dolore*” (1960), nel quale racconta la sua reazione alla malattia e alla morte della moglie, scrive: “*Il dolore richiama insistentemente la nostra attenzione. Dio sussurra e parla alla coscienza attraverso il piacere però grida tramite il dolore: è il suo megafono per svegliare un mondo sordo*”.

Questo nostro Convegno lo viviamo a 25 anni dalla celebrazione della I Giornata Mondiale del Malato. Istituito tale giornata, San Giovanni Paolo II ha voluto indicare sei scopi che ci sono stati già ricordati nell’omaggio al papa polacco.<sup>1</sup> Coloro che hanno accolto questi obiettivi hanno visto nascere e svilupparsi una prassi ordinaria della

---

<sup>1</sup> *Sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; aiutare chi è malato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; favorire l’impegno sempre più prezioso del volontariato; richiamare l’importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, far meglio comprendere l’importanza dell’assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono e operano accanto a chi soffre*” (Lettera al Card. F. Angelini, 13.5.1992).

pastorale della salute nella comunità ecclesiale. Anche se il cammino è ancora lungo, rendiamo grazie al Signore per i frutti di questi anni. La nostra riconoscenza sincera va a coloro che hanno accolto l'invito del papa santo e si sono adoperati perché davvero la pastorale della salute diventasse parte integrante della missione della Chiesa in Italia. Con il Vescovo Sergio Pintor che ha iniziato l'animazione della Giornata Mondiale del Malato quando ancora non esisteva l'Ufficio Nazionale di cui è stato il primo Direttore, voglio salutare e, per tutti ricordare, quattro nomi di persone qui presenti in sala, tra i tanti che hanno creduto a questo progetto pastorale sin dai suoi inizi, già membri della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità, quella presieduta da Mons. Ugo Donato Bianchi con due altri Vescovi: Mons. Italo Monticelli, P. Angelo Brusco, Padre Leonardo di Taranto e fra' Marco Fabello. In particolare, poi, dobbiamo riconoscere il grande contributo che l'AIPaS ha dato alla diffusione dell'animazione pastorale nel mondo sanitario e alla costituzione degli stessi Uffici diocesani di pastorale della salute. Con loro rendiamo grazie al Signore anche di quanti sono ormai nella patria celeste e che intercedono per noi.

Il tempo scorre veloce e i mutamenti sociali e culturali, soprattutto nel mondo sanitario, in questi 25 anni sono stati notevoli. In questo Convegno non vogliamo guardare indietro. Parlando all'Azione Cattolica per i 150 anni di fondazione, la scorsa domenica papa Francesco ha detto: *"Avere una bella storia alle spalle non serve per camminare con gli occhi all'indietro... farete uno schianto. ... Vi incoraggio a essere un popolo di discepoli-missionari che vivono la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amiamo la storia in cui abitiamo"* (Roma, 30 aprile 2017).

Memori del passato, vogliamo dunque vivere il presente con passione e amare la storia in cui abitiamo dove tanti uomini e donne, operatori sanitari e pastorali, laici e consacrati vivono con passione il ministero della consolazione. [Già], è proprio "stare" il verbo che descrive meglio la pastorale della salute, poiché essa è la presenza e l'azione della Chiesa per portare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Vogliamo abitare e guardare con schiettezza il nostro amato Paese nel quale sono sempre più numerose le persone che fanno fatica a vivere e a curarsi quando sono malate. Le preoccupazioni non mancano a cominciare da quelle che emergono leggendo la proposta di legge in discussione ora al Senato sulle disposizioni anticipate di trattamento (DAT). L'avanzare di una cultura che rischia di *"produrre scarti umani"*, come ci ha ricordato il papa all'udienza del 10 febbraio o che *"in nome della qualità di vita, pensi che ci siano vite meno degne di essere vissute"*, come ha scritto nel messaggio per la Giornata Mondiale del Malato del 2015, è preoccupante. Pur nel rispetto del pensiero di ciascuno, soprattutto degli stessi malati, reagiamo a questa crisi antropologica che sacrifica l'uomo sull'altare del profitto e soprattutto vogliamo rinnovare il nostro impegno ad accompagnare con sollecitudine la vita di ogni uomo in ogni stagione della sua esistenza, coscienti che una civiltà mostra la sua grandezza e la sua maturità nella misura in cui sa prendersi cura delle persone più deboli e fragili. La questione non è tanto la tutela del diritto di ogni persona a rinunciare a cure indesiderate (diritto già assicurato dalla stessa Costituzione italiana all'art. 32) ma una mobilitazione perché l'indifferenza, l'abbandono o

altri interessi di sorta non mettano nessuno nella condizione di chiedere la morte prima del tempo.

La pastorale della salute nasce proprio dalla convinzione che l'uomo per vivere ha bisogno di pane e di senso. Ce lo ricordano quegli anziani, sempre più numerosi nel nostro Paese, che vedono il loro ingresso in strutture assistenziali come una sentenza di morte anticipata da una probabile solitudine, e ce lo ricordano quelli, ancora più numerosi, che sono presenti nelle nostre comunità parrocchiali e che passano la loro giornata nella speranza di sentire il campanello di casa suonare anche se non si fosse fatta richiesta di ricevere la Comunione eucaristica.

Hanno bisogno di pane e di senso le famiglie per sopportare, a volte proprio da sole, la fatica di avere in casa una persona depressa o con disturbi psichici, o con un figlio che spende l'intero stipendio, se ha la fortuna di lavorare, o quello dei genitori nel gioco d'azzardo fino a diventare patologico o vittima di dipendenze vecchie e nuove. E l'elenco potrebbe continuare.

Nel mio servizio ho il privilegio di visitare tante diocesi e tante realtà sorte da intuizioni carismatiche di uomini e donne che hanno saputo, nella concretezza, rispondere all'invito di Gesù di visitarlo nella persona degli infermi. In questi giorni potremo anche condividerle per imparare gli uni dagli altri. Ma tanto resta ancora da fare in nome di quell'umanesimo nuovo, quello che scaturisce dalla concretezza evangelica per la quale il divino entra nell'umano e fa nuove tutte le cose.

Cari amici, forse non potremo risolvere i problemi di tutti, anzi, sono certo di no; ma una cosa possiamo fare: accendere luci e quanto più la notte è buia, tanto più una fonte luminosa, per quanto flebile, diventa un dono grande. Avanti allora, nel futuro con speranza. In questi giorni il nostro sguardo sarà proprio in questa direzione, in particolare per contribuire anche noi a togliere la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri (e i malati sono poveri di salute): la mancanza di attenzione spirituale e religiosa (cfr. *Evangelii gaudium* 200), come abbiamo sentito dal papa.

Il dono dello Spirito accompagni i lavori di questo convegno, perché non è solo importante aver fatto 25 anni di cammino; per noi è importante soprattutto capire su quale strada il Signore vuole che muoviamo i nostri passi nei prossimi 25 anni, e se non ci sarà chiesto se avremo salvato il mondo, certamente ci sarà chiesto se avremo fatto la nostra parte. Buon lavoro a tutti e che lo Spirito illumini e fecondi i nostri lavori.